

# CARISMI IN RELAZIONE: IDENTITÀ E CONDIVISIONE

FABIO CIARDI

Istituto di Teologia della vita consacrata “Claretianum”, Roma

**RIASSUNTO:** Il tema si fonda su un duplice asserito: i carismi trovano la loro piena identità soltanto nella condivisione del dono che esprimono, perché la condivisione è nella natura stessa del carisma; la condivisione arricchisce i carismi consentendo la piena manifestazione delle potenzialità in essi racchiuse. Nella reciproca condivisione vi è infatti un “di più”, che va oltre la somma delle componenti, e che ha la consistenza nella realtà mistica del Signore Risorto presente tra quanti sono uniti nel suo nome. Gli ambiti e le modalità della condivisione vengono analizzati in cinque momenti: (I) i carismi personali all’interno del carisma comune, (II) il carisma comune in relazione alla Famiglia carismatica, (III) i carismi dei differenti Istituti e Movimenti in relazione tra di loro, (IV) i carismi in relazione con le diverse vocazioni ecclesiali, (V) i carismi in relazione con il mondo.

**PAROLE CHIAVE:** Carisma, Cammino sinodale, Famiglia carismatica, Vita consacrata, Comunità religiosa.

**ABSTRACT:** The theme is based on a double statement: the charisms find their full identity only in sharing the gift they express, because sharing is in the very nature of the charism; sharing enriches the charisms allowing the full manifestation of the potential contained within them. In mutual sharing there is in fact a “more”, which goes beyond the sum of the components, and which has consistency in the mystical reality of the Risen Lord present among those who are united in his name. The areas and methods of sharing are analyzed in five moments: (I) the personal charisms within the common charism, (II) the common charism in relation to the charismatic family, (III) the charisms of the different Institutes and Movements in relation to each other, (IV) the charisms in relation to the different ecclesial vocations, (V) the charisms in relation to the world.

**KEYWORDS:** Charism, Synodal Pathway, Charismatic Family, Consecrated Life, Religious Community.

SOMMARIO: I. *Carismi personali in relazione all'interno del medesimo carisma.* II. *Carismi in relazione all'interno della Famiglia carismatica.* III. *Carismi in relazione tra di loro.* IV. *Carismi in relazione con le diverse vocazioni ecclesiali.* V. *Carismi in relazione con il mondo.* VI. *Un metodo per la comunione.*

Sono grato e onorato per l'invito rivoltomi ad aprire questa giornata di studio con una relazione sul tema "Carismi in relazione: identità e condivisione"<sup>1</sup>. Il titolo affidatomi è di una chiarezza cristallina. Mi basterebbe formularlo in maniera assertiva – almeno nel senso in cui l'ho inteso – e sarei esonerato dal trattarlo: i carismi trovano la loro piena identità soltanto nella condivisione dei doni che esprimono, perché la condivisione è nella natura stessa del carisma. Nello stesso tempo la condivisione arricchisce il carisma consentendogli la piena manifestazione delle potenzialità in esso racchiuse. Nella reciproca condivisione vi è infatti un di più che va oltre la somma delle componenti, un di più che ha la consistenza mistica nel Signore Risorto presente tra quanti sono uniti nel suo nome.

Cosa potrò dunque aggiungere a questa affermazione che, almeno a me, appare già così chiara? Forse potrei cercare di indicare alcune modalità per la sua attuazione. In grazia alla mia età – vado ormai per i 75 anni – chiedo inoltre la gentilezza di concedermi – come si usa fare con i vecchi – di condividere qualcosa della mia esperienza in merito. Articolo il tema in cinque momenti:

- I. Carismi personali in relazione all'interno del medesimo carisma.
- II. Carismi in relazione all'interno della Famiglia carismatica.
- III. Carismi in relazione tra di loro.
- IV. Carismi in relazione con le diverse vocazioni ecclesiali.
- V. Carismi in relazione con il mondo.

Per terminare con una breve indicazione di metodo:

- VI. Un metodo per la comunione.

<sup>1</sup> Il presente articolo raccoglie l'intervento svolto in occasione della Giornata di studio sulla Vita Consacrata "Identità e profezia. Nuove e antiche forme di Vita Consacrata in dialogo", Pontificia Università della Santa Croce, Roma, 27-IV-2023.

## I. CARISMI PERSONALI IN RELAZIONE ALL'INTERNO DEL MEDESIMO CARISMA

A metà degli anni Settanta del secolo scorso la mia Famiglia religiosa – e non era la sola – stava attraversando un momento particolarmente difficile, nel ricco e sofferto passaggio del post-concilio. Fra l'altro, dopo appena due anni dall'elezione, il superiore generale aveva dato le dimissioni. Fu in quel momento che, al termine del biennio di specializzazione in ecclesiologia presso la Pontificia Università Lateranense, mi fu chiesto di proseguire gli studi nel campo della teologia della vita consacrata, per poter offrire un contributo alla mia Famiglia religiosa.

Fu quello un atto di fiducia, da parte dei miei superiori, che valorizzava una mia certa propensione allo studio. Con un po' di pretesa – ma mi serve soltanto per avviare il discorso che vorrei esporre – potrei dire che veniva riconosciuto un mio piccolo carisma. Uno dei più recenti frutti è che da tredici anni mi trovo ad essere il responsabile del “Servizio generale degli studi oblati”, deputato all'approfondimento della storia, del carisma e della spiritualità del mio Istituto: i Missionari Oblati di Maria Immacolata.

Altri miei compagni di noviziato hanno potuto valorizzare le proprie doti, i propri talenti – i propri carismi? – in altri campi. Celso ha svolto il suo ministero apostolico in Camerun, dove ha lavorato in territori vergini, con una intraprendenza unica, portando alla fede migliaia di persone e creando la Chiesa là dove non era presente. Ora continua in Guinea Bissau con un prezioso ministero di accompagnamento spirituale. Rino, adesso già in paradiso, ha messo a servizio la sua vita nella missione in Bolivia e in Guatemala; Giuseppe in quella dell'Uruguay e del Paraguay.

Quando pensiamo al carisma di un Istituto non possiamo immaginarlo come una realtà monolitica, anonima. «La vita religiosa – ha rilevato papa Francesco il 7 novembre 2022 parlando ai membri dell'Istituto di vita consacrata “Claretianum” – si comprende solo da ciò che lo Spirito fa in ciascuna delle persone chiamate»<sup>2</sup>. In effetti l'esperienza carismatica nella quale lo Spirito Santo conduce un Fondatore è stata capace di coinvolgere i primi compagni e gradualmente i successivi

<sup>2</sup>FRANCESCO, *Andare alle frontiere per essere audaci nella missione*, in *L'Osservatore romano*, 7-XI-2022, 16.

membri che sono venuti a comporre l'Istituto in una dinamica di condivisione dei medesimi elementi fondanti che caratterizzano l'esperienza iniziale, il carisma: è questo che fa l'unità del gruppo. Nello stesso tempo ognuno ha offerto e offre un apporto personale per la comprensione e l'attuazione del carisma. Come ricorda l'Istruzione *Mutuae relationes*, «Anche ai singoli religiosi certamente non mancano i doni personali, i quali indubbiamente sogliono provenire dallo Spirito [si tratta dunque di “carismi” personali], al fine di arricchire, sviluppare e ringiovanire la vita dell'istituto nella coesione della comunità e dare testimonianza di rinnovamento»<sup>3</sup>.

Il primo livello della relazione tra carismi domanda dunque di essere vissuto all'interno del comune carisma che caratterizza una famiglia religiosa, per sua natura comunitario, collettivo, partecipato, condiviso, fatto dal convergere di una molteplicità di persone attorno al medesimo progetto. Il bisogno di condivisione carismatica nasce dalla consapevolezza che ogni membro dell'Istituto è oggetto d'amore personale da parte di Dio, con una vocazione propria nella comune vocazione, arricchito di doni particolari che non sono soltanto per lui, ma per essere messi a servizio della medesima missione, in modo che vi sia un unico convergere di tutti i membri della Famiglia, in una dinamica di unità che arricchisce e potenzia il comune carisma, in modo che possa dare la massima efficacia nel servizio alla Chiesa.

Mi sembrano significativi i verbi dinamici e attivi che *Mutuae relationes* impiega per indicare il contributo che i singoli membri di un Istituto sono chiamati a offrire con i loro personali carismi: “arricchire, sviluppare e ringiovanire”. *Arricchire*: il patrimonio carismatico ricevuto occorre farlo fruttare ulteriormente. *Sviluppare*: il carisma, nella sua ricchezza, contiene elementi ancora non pienamente espressi che attendono di essere portati alla luce con intraprendenza, sperimentazione, creatività. *Ringiovanire*: il carisma ha bisogno di essere attualizzato in contesti culturali sempre nuovi, con la sensibilità del proprio tempo. È il compito di ciascuno, chiamato a rendersi responsabile, attivo, protagonista nel portare avanti la missione dell'Istituto.

<sup>3</sup> SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Isti: *Mutuae relationes*, 14-V-1978, n. 12.

La storia degli Ordini e delle Congregazione è ricca di esempi di persone “carismatiche”, figure eminenti oppure ordinarie, a volte sante, che all’interno dell’Istituto hanno favorito in maniera creativa lo sviluppo di determinati aspetti della spiritualità o della missione, portando avanti l’opera, la sua diffusione nel tempo e nello spazio, la sua capacità di incidenza ecclesiale e sociale.

Occorre offrire spazio alla singola persona, dare la possibilità di esprimere le diversità, liberare i doni di ognuno: vissuti con coordinazione e armonia, costituiscono una via per la realizzazione della persona e un arricchimento per l’intero gruppo.

È un tema particolarmente caro a papa Francesco, che ama fare riferimento a una Chiesa modellata sul poliedro, piuttosto che sulla sfera. Mentre nella sfera «ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l’altro», nel poliedro confluiscono «tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità», capaci comunque di “fare l’unità” tra loro.<sup>4</sup> Di qui la convinzione di un’unità molteplice:

L’uniformità non è cattolica, non è cristiana. [...] L’unità non è uniformità, non è fare obbligatoriamente tutto insieme, né pensare allo stesso modo, neppure perdere l’identità. Unità nella diversità è precisamente il contrario, è riconoscere e accettare con gioia i diversi doni che lo Spirito Santo dà ad ognuno e metterli al servizio di tutti nella Chiesa. Unità è saper ascoltare, accettare le differenze, avere la libertà di pensare diversamente e manifestarlo! Con tutto il rispetto per l’altro che è il mio fratello. Non abbiate paura delle differenze!<sup>5</sup>

Il suo pensiero torna costantemente sulla ricchezza carismatica della Chiesa, espressione della “fantasia” di Dio.

L’esperienza più bella è scoprire di quanti carismi diversi e di quanti doni del suo Spirito il Padre ricolma la sua Chiesa! Questo non deve essere visto come un motivo di confusione, di disagio: sono tutti regali che Dio fa alla comunità cristiana, perché possa crescere armoniosa, nella fede e nel suo amore, come un corpo solo, il corpo di Cristo. Lo stesso Spirito che dà questa differenza di carismi, fa l’unità della Chiesa. È sempre lo stesso Spirito. Di fronte a questa molteplicità di carismi, quindi, il nostro cuore si deve aprire alla gioia e dob-

<sup>4</sup> Cfr. FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24-XI-2013, n. 236.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Discorso alle Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships*, 31-X-2014.

biamo pensare: “Che bella cosa! Tanti doni diversi, perché siamo tutti figli di Dio, e tutti amati in modo unico”. [...] Questa è la Chiesa!<sup>6</sup>

Ciò vale per i grandi carismi comunitari, ma anche per i doni più piccoli che lo Spirito elargisce ai singoli e con i quali arricchisce la comunità. Quante sensibilità diverse, quante diverse sottolineature del medesimo mistero cristiano! Basta che vi sia l'accoglienza reciproca riconoscendo le differenze di cui ognuno è portatore, lasciandosi arricchire dalle differenti prospettive, senza irrigidimenti, esclusioni, condanne. Anche su questo l'insegnamento di papa Francesco è illuminante:

Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa.<sup>7</sup>

Quando il dono personale è particolarmente forte e fecondo, la tentazione è di eccedere, creando iniziative proprie, in autonomia, come se si fosse un *freelance*, a volte fino a lasciare l'Istituto per dare piena libertà di iniziativa alla propria creatività. Oppure, quando si ha l'impressione che il carisma personale non venga sufficientemente riconosciuto o valorizzato, si può cadere nella depressione, nel ripiegamento, nell'inedia. La via regale è quella della “condivisione dei carismi” personali: mettere al servizio del carisma comune la propria creatività, fantasia, le energie, la passione, i talenti di cui si è dotati.

Il valore del governo di un Istituto si misura dalla capacità di riconoscere le doti dei membri, di favorirle, di orientarle costantemente verso la medesima missione, così da potenziare l'apporto che ogni opera è chiamata a dare alla Chiesa, evitando fughe solitarie e digressioni che potrebbero snaturare la natura dell'Istituto, garantendo l'unità della famiglia carismatica nella varietà dei ministeri e delle culture, mante-

<sup>6</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 1-X-2014.

<sup>7</sup> FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 131.

nendo l'identità propria. *Mutuae relationes* invita i singoli religiosi ad agire “nella coesione della comunità”.

Non c'è futuro per la vita consacrata se non si mettono le persone in condizione di essere propositive e se le persone non si fanno carico, con audacia e creatività, della vita e della missione dell'Istituto in tutti i suoi aspetti.

## II. CARISMI IN RELAZIONE ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA CARISMATICA

Nella *Lettera per l'Anno della vita consacrata* (2014) papa Francesco parlò, forse per la prima volta almeno nella terminologia, di “Famiglie carismatiche”, composte da Istituti maschili e femminili, religiosi, membri di Istituti secolari e laici che insieme condividono lo stesso carisma:

Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la “famiglia carismatica”, che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.<sup>8</sup>

Gli antichi Ordini hanno una lunga esperienza in merito: il medesimo carisma è vissuto in modalità consacrata maschile (primo ordine), in modalità consacrata femminile (secondo ordine), in modalità laicale (terzo ordine). Attorno ai diversi Ordini è poi sorta una costellazione di Istituti che si ispirano al medesimo carisma. Ma anche una congregazione come quella di cui faccio parte, i Missionari Oblati di Maria Immacolata, condivide il proprio carisma con una quarantina di Istituti di vita consacrata e secolari e con un numero indefinito di associazioni laicali.

Gli appelli che papa Francesco ha rivolto in questi anni alle Famiglie carismatiche sono stati un invito pressante alla condivisione dei carismi all'interno dell'unico carisma. Particolarmente significative le parole rivolte ai Camilliani in occasione del loro capitolo generale:

Dal carisma suscitato inizialmente in San Camillo, si sono via via costituite varie realtà ecclesiali che formano oggi un'unica costellazione, cioè una “famiglia carismatica” composta di religiosi, religiose, consacrati secolari e fedeli laici. Nessuna di queste realtà è da sola depositaria o detentrica unica del carisma, ma ognuna lo riceve in dono e lo interpreta e attualizza secondo la sua specifica vocazione, nei diversi contesti storici e geografici. Al centro rimane il carisma

<sup>8</sup> FRANCESCO, *Lettera per l'Anno della vita consacrata*, III, 1.

originario, come una fonte perenne di luce e di ispirazione, che viene compreso e incarnato in modo dinamico nelle diverse forme. Ognuna di esse viene offerta alle altre in uno scambio reciproco di doni che arricchisce tutti, per l'utilità comune e in vista dell'attuazione della medesima missione. [...] Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio a coltivare sempre tra voi la comunione, in quello stile sinodale che ho proposto a tutta la Chiesa, in ascolto gli uni gli altri e tutte e tutti in ascolto dello Spirito Santo, per valorizzare l'apporto che ogni singola realtà offre all'unica Famiglia, così da esprimere più compiutamente le molteplici potenzialità che il carisma racchiude. Siate sempre più consapevoli che "è nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo" (*Evangelii gaudium*, 130).<sup>9</sup>

Anche in questo campo potrei offrire una personale esperienza, avviata una decina di anni fa assieme a p. Isidoro Murciego, Trinitario. Consapevoli dell'importanza della condivisione dei carismi all'interno della medesima Famiglia carismatica, abbiamo pensato di incontrare alcuni membri delle curie generalizie presenti a Roma per conoscere le diverse esperienze in merito. Abbiamo iniziato a trovarci nella mia casa generalizia. Dapprima eravamo una ventina di religiosi. Poi abbiamo pensato che fosse opportuno condividere le esperienze anche con delle religiose e infine con i laici. Dopo un anno non avevo più la possibilità di accogliere il gruppo nella mia casa perché il numero aumentava. Ci siamo così trasferiti nella Casa generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane e gli incontri hanno radunato, duecento, trecento persone... Si è costituito un comitato *ad hoc*. La pandemia ha precluso i convegni *in loco*, ma ha permesso di tenerli *online* e quindi di raggiungere tutti i continenti con numeri molto superiori a quelli in presenza.

Oggi la "Associazione Famiglie carismatiche in dialogo" è riconosciuta e fatta propria dalle due Unioni di Superiore e Superiori generali e raduna regolarmente molte Famiglie carismatiche. È una via concreta per facilitare la reciproca conoscenza, relazione e amicizia tra i membri delle Curie Generalizie e delle Associazioni che appartengono alle varie Famiglie carismatiche; per favorire lo studio in comune dell'identità, della funzione e delle sfide delle varie componenti di ogni Famiglia carismatica; per condividere le esperienze in atto; per sostenere la ricerca dei metodi più idonei per un più efficace sviluppo e azione; per promuovere efficacemente l'impegno nei diversi campi della nuova evangelizzazione.

<sup>9</sup> FRANCESCO, *Discorso alla famiglia camilliana*, 18-III-2019. 1



Senza questo respiro ampio che viene dalle molteplici modalità di vivere il medesimo carisma, un Istituto rischia di atrofizzarsi. Nella misura in cui siamo capaci di lasciare che persone di vocazioni diverse attualizzino il comune carisma nel loro ambiente, e secondo la natura della loro vocazione, esso potrà esprimersi in modo nuovo, creativo, e quindi aiutare reciprocamente tutti i gruppi, che a esso afferiscono, a una sua migliore comprensione. Dunque: carismi in relazione all'interno della Famiglia carismatica.

### III. CARISMI IN RELAZIONE TRA DI LORO

Quando mi è stata affidata questa relazione credo si pensasse soprattutto a un terzo tipo di relazione, quella tra i differenti carismi di vita consacrata e le altre esperienze carismatiche, come quelle dei Movimenti ecclesiali.

Mi prendo la libertà di iniziare anche qui dalla mia esperienza. La gioiosa “scoperta” del mio fondatore, sant'Eugenio de Mazenod, allora non ancora proclamato beato, iniziò al noviziato, anche se conoscevo gli Oblati già da una decina di anni. Leggere la sua vita e i suoi scritti fu una autentica rivelazione. Trovavo con lui una particolare consonanza, mi sentivo espresso da lui – segno che avevo la vocazione!

Pochi giorni prima di terminare il noviziato partecipai con il maestro dei novizi e i miei compagni ad un incontro di religiosi tenuto dal “Movimento dei religiosi”, una espressione del Movimento dei Focolari. Avevo già conosciuto il Movimento dei Focolari anni prima, assieme alla mia famiglia d'origine, ma non sapevo che al suo interno esistesse un Movimento di religiosi. Ciò che mi impressionò di quei religiosi (io, in quanto novizio, non lo ero ancora) era la varietà di appartenenze, la serietà dell'impegno e del progetto spirituale, e soprattutto la profonda unità che regnava tra di loro. Quell'incontro fu per me una scoperta straordinaria, al pari di quella del mio Fondatore e della mia Famiglia religiosa. Iniziamo a sperimentare la comunione tra i carismi. Grazie al rapporto che da allora iniziò con tanti religiosi di tanti Istituti è cresciuta in me, la passione per la mia vocazione, l'interesse per lo studio delle fonti del mio Istituto e della sua storia.

Un'altra esperienza che mi ha segnato è stato il prolungato periodo di insegnamento all'Istituto di Teologia della Vita Consacrata “Claretianum”. Mi ha messo in contatto con moltissime persone appartenenti

a tanti Istituti diversi. Già grazie alla mia tesi di dottorato avevo avuto modo di conoscere in profondità nove diversi Fondatori. Tutto questo mi ha mantenuto in contatto costante con molteplici carismi, offrendomi un orizzonte ampio anche per la lettura del mio.

Sono state esperienze davvero “belle”, che mi fanno sentire in consonanza con le parole di papa Francesco: «L’esperienza più “bella” è scoprire di quanti carismi diversi e di quanti doni del suo Spirito il Padre ricolma la sua Chiesa!». Così pure nell’Udienza generale del 1° ottobre 2014, quando continuava dicendo:

Sono tutti regali che Dio fa alla comunità cristiana, perché possa crescere armoniosa, nella fede e nel suo amore, come un corpo solo, il corpo di Cristo. Lo stesso Spirito che dà questa differenza di carismi, fa l’unità della Chiesa. È sempre lo stesso Spirito. Di fronte a questa molteplicità di carismi, quindi, il nostro cuore si deve aprire alla gioia e dobbiamo pensare: “Che bella cosa! Tanti doni diversi, perché siamo tutti figli di Dio, e tutti amati in modo unico”. [...] Questa è la Chiesa!<sup>10</sup>

I carismi sono dunque fonte di gioia, espressione dell’*Evangelii gaudium*. Gioia non è forse una delle accezioni della parola *charis*? I carismi sono anche la dimensione estetica della Chiesa; fanno esclamare: “Che bella cosa!”. Una delle esperienze più “belle” degli ultimi cinquant’anni della vita consacrata è proprio la riscoperta della sua dimensione carismatica che ha messo in luce la grande varietà dei doni che lo Spirito ha elargito alla Chiesa nei suoi duemila anni di storia.

In questa linea si pone un testo della fondatrice Chiara Lubich che mi ha sempre guidato nella riflessione e nella vita. Esso risale al 1950, ed è intitolato semplicemente *La Chiesa*:

Gesù è il Verbo di Dio incarnato.

La Chiesa è il Vangelo incarnato. Così è Sposa di Cristo.

Noi vediamo attraverso i secoli fiorire tanti Ordini religiosi su tante ispirazioni quanti essi sono. Ogni Ordine o Famiglia religiosa è l’incarnazione d’un’“espressione” di Gesù, di una sua Parola, d’un suo atteggiamento, d’un fatto della sua vita, d’un suo dolore, d’una parte di Lui.

Vediamo san Francesco e i francescani come espressione della Parola evangelica: “Beati i poveri di spirito perché...” [Mt 5, 3]. S. Teresina e i suoi seguaci come incarnazione della Parola: “Se non vi convertirete...” [Mt 18, 3]. Le suore di Betlemme, di Nazareth, di Betania, ecc. come espressioni concrete d’un atteggiamento o d’un momento della vita di Gesù; gli Stigmatini come incarna-

<sup>10</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, 1-X-2014.

zione del dolore di Gesù nelle sue Sacre Stigmate, ecc.; S. Caterina del Sangue di Cristo; S. Margherita M. Alacoque del Cuore di Gesù, ecc. Insomma noi vediamo la Chiesa come un Cristo spiegato attraverso i secoli. [...] La Chiesa è un magnifico giardino in cui fiorirono tutte le Parole di Dio: fiori Gesù, Parola di Dio, in tutte le più svariate manifestazioni.<sup>11</sup>

Commentando questo suo scritto, Chiara Lubich annotava: «La Chiesa carismatica, descritta in queste pagine non è una parte della Chiesa con accanto quella gerarchica, ma è piuttosto tutta la Chiesa, nel senso che ne esprime tutta la realtà. Del resto, anche la Chiesa istituzionale è nata dal Vangelo, da una parola di Gesù [...]. Dunque anch'essa è depositaria di un carisma».

Dentro la grande varietà di esperienze spirituali, Chiara Lubich scopre un aspetto che tutte le accomuna. In ognuna di esse vede specchiarsi un mistero di Cristo, una sua Parola, il rifrangersi della luce che emana dal volto di Cristo, splendore del Padre: «In tutti gli Ordini è un raggio dell'Ordine che è Dio. In tutte le spiritualità una luce della luce che è Gesù». Esse le appaiono sostanziate dal Verbo, una sua espressione, lo contengono e lo manifestano, quale *verbo* nel *Verbo*. «Gli Ordini religiosi – si domandava 13 febbraio 1975 parlando a un gruppo di religiosi – tutti insieme cosa formano? [...] se li avessimo tutti, pensando alla Parola di vita che è stato il loro fondatore, sarebbero la parola incarnata e, messe insieme, tutte queste parole formano un Vangelo vivo. Ora tutti questi Ordini, queste spiritualità nate attraverso i secoli debbono ritrovare la loro vera essenza, il loro principio: tutte sono *Gesù, sono Amore Incarnato*»<sup>12</sup>.

Tutti questi carismi trovano la loro unità nella loro origine, nel soffio dello Spirito, e nella loro destinazione, l'edificazione del Corpo di Cristo. Tutti hanno un'unica convergenza, un unico scopo: la ricapitolazione in Cristo (cfr. *Ef* 1,10), la realizzazione della preghiera di Gesù al Padre, «che tutti siano una cosa sola» (*Gv* 17,21). Perché la Chiesa possa adempiere la sua missione di segno e sacramento dell'unità degli uomini con Dio e tra di loro è necessario l'apporto specifico di ogni parola evangelica, di ogni carisma e spiritualità. Grazie a questa circolarità dei carismi la Chiesa potrà presentarsi come sposa splendente e bella, senza

<sup>11</sup> C. LUBICH, *La Chiesa*, a cura di N. Leahy e H. Blaumeiser, Città Nuova, Roma 2018, 45-46.

<sup>12</sup> I testi qui riportati sono inediti.

macchia né ruga, santa e immacolata (cfr. *Ef* 5,20). Grazie a questa sua bellezza sarà anche più credibile.

È inconcepibile vivere il proprio carisma ed esercitare il ministero ad esso legato al di fuori della comunione con tutti gli altri carismi e ministeri. Soltanto nel rapporto di unità si comprende la radice comune che li unisce tra loro e il “divino” che ognuno di essi esprime. Nello stesso tempo in questo rapporto di unità si può cogliere la peculiarità di ciascuno e giungere a una graduale acquisizione sperimentale della “mirabile varietà” di cui la Chiesa è ricca. Questo fa sentire il proprio carisma e il proprio Istituto o il proprio Movimento non come una realtà assoluta, ma come parte di una realtà più vasta, inserita in un organismo vivente.

Ogni carisma, ha insegnato san Paolo, è un dono per tutta la comunità e, nello stesso tempo, ha bisogno del dono degli altri carismi. Siamo cattolici, trasparenti, aperti gli uni agli altri, pronti a donare come a ricevere, vivendo la “comunione dei santi”, la realtà della Chiesa comunione: “tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa [attualizzando, potremmo dire: Francesco, Ignazio, Teresa d’Avila, ma anche padre Pio, Madre Teresa, Escrivá de Balaguer, Chiara Lubich...] il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (cfr. 1Cor 3,22-23). Illuminante questo testo di Paolo dove le molte appartenenze confluiscono nell’unica definitiva appartenenza, in Cristo, a Dio. Che respiro grande, che vastità di orizzonti, che liberazione dal miope particolarismo.

La Madre Chiesa nella liturgia ci nutre con gli scritti dei padri e dei santi di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le correnti spirituali; ci fa celebrare le loro feste, ce li propone come esempi, sicura che se un francescano è attento all’insegnamento sull’orazione di Teresa d’Avila con ciò non lascia il cammino di san Francesco, se un benedettino legge san Francesco di Sales non devia dalla sua strada.

L’invito rivolto dall’Istruzione *Ripartire da Cristo* costituisce un chiaro programma in merito:

La comunione che i consacrati e le consacrate sono chiamati a vivere va ben oltre la propria famiglia religiosa o il proprio Istituto. Aprendosi alla comunione con gli altri Istituti e le altre forme di consacrazione, possono dilatare la comunione, riscoprire le comuni radici evangeliche e insieme cogliere con maggiore chiarezza la bellezza della propria identità nella varietà carismatica, come tralci dell’unica vite. Dovrebbero gareggiare nella stima vicendevole (cfr.

Rm 12, 10) per raggiungere il carisma migliore, la carità (cfr. 1 Cor 12, 31). [...] Non si può più affrontare il futuro in dispersione. È il bisogno di essere Chiesa, di vivere insieme l'avventura dello Spirito e della sequela di Cristo, di comunicare le esperienze del Vangelo, imparando ad amare la comunità e la famiglia religiosa dell'altro come la propria. Le gioie e i dolori, le preoccupazioni e i successi possono essere condivisi e sono di tutti. Anche nei confronti delle nuove forme di vita evangelica si domanda dialogo e comunione.<sup>13</sup>

Parlando in particolare dell'apporto specifico delle "nuove comunità" ai "carismi antichi", Giovanni Paolo II prospettava un cammino molto positivo:

Grazie alle energie degli inizi, danno indubbiamente un nuovo slancio alla vita consacrata come pure alla missione pastorale nelle Diocesi. Possiedono un'audacia che talvolta manca agli Istituti che esistono da più tempo. Contribuiscono a rinnovare la vita comunitaria, la vita liturgica e l'impegno nell'evangelizzazione in numerosi ambiti. [...] Le nuove Comunità religiose rappresentano un'opportunità per la Chiesa.<sup>14</sup>

L'apporto di queste comunità, come anche quello dei Movimenti ecclesiali, scaturisce dalla loro carica di novità e di freschezza evangelica e carismatica, dal ritorno semplice e immediato al Vangelo e alle diverse espressioni concrete di spiritualità della Parola. Spesso offrono anche una ispirazione per la creatività delle forme apostoliche e aiutano a superare una pastorale a volte troppo conservativa, senza slancio e fantasia.

Da parte loro i Movimenti, in gran parte laicali, attendono molto dalla testimonianza gioiosa, fedele e carismatica della vita consacrata per la ricchezza delle molteplici spiritualità e forme di apostolato; amano i religiosi e le religiose identificati con la propria vocazione ed il proprio carisma; hanno bisogno della loro testimonianza come visualizzazione dell'assoluto di Dio; godono dell'amicizia spirituale e della dottrina dei santi, dei tesori di sapienza e di esperienza custoditi dalle famiglie religiose. Ne può nascere davvero una feconda collaborazione fraterna.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istr. *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, 14-VI-2002, n. 31.

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al terzo gruppo di Vescovi della Conferenza episcopale di Francia*, 18-XII-2003.

<sup>15</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istr. *Ripartire da Cristo*, n. 30.

#### IV. CARISMI IN RELAZIONE CON LE DIVERSE VOCAZIONI ECCLESIALI

Ogni Famiglia carismatica è chiamata a pensare e vivere il proprio carisma nel più ampio orizzonte della comunione ecclesiale, attenta a tutte le componenti del popolo di Dio.

L'esortazione apostolica *Christifideles laici* ha sottolineato, a più riprese, la circolarità o *pericóresi* delle diverse vocazioni nella Chiesa, la loro intima reciprocità, la loro vicendevole dipendenza. Afferma ad esempio:

Nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio.<sup>16</sup>

L'esortazione apostolica *Vita consecrata*, a sua volta richiama i «rapporti reciproci» che intercorrono tra le varie forme di vita, «al servizio l'una dell'altra, per la crescita del Corpo di Cristo nella storia e per la sua missione nel mondo». <sup>17</sup> Il documento parla anche della necessità di un mutuo rapporto di comunione per la perfezione della vita e dell'apostolato fra laici, sacerdoti e religiosi. <sup>18</sup>

L'Istruzione *Ripartire da Cristo* nota che la presa di coscienza della vocazione laicale (che riconosce nei laici dei cristiani a pieno titolo e, per il fatto di essere cristiani, chiamati alla santità e alla missione al pari delle persone consacrate) è «motivo di gioia per le persone consacrate; sono ora più vicine agli altri membri del popolo di Dio con cui condividono un comune cammino di sequela di Cristo, in una comunione più autentica, nell'emulazione e nella reciprocità, nell'aiuto vicendevole della comunione ecclesiale, senza superiorità o inferiorità». <sup>19</sup>

Una tale visione ecclesiologica ha aperto la strada a un rapporto nuovo di comunione tra consacrati e laici. L'Istruzione prende atto che «si sta instaurando un nuovo tipo di comunione e di collaborazione

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 30-XII-1988, n. 55.

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Vita consecrata*, 25-III-1996, n. 31.

<sup>18</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 18-20, e specialmente n. 55 e la fine del n. 61

<sup>19</sup> CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istr. *Ripartire da Cristo*, n. 13.

all'interno delle diverse vocazioni e stati di vita, soprattutto tra i consacrati e i laici». Rileva poi alcune linee concrete di collaborazione: «Gli Istituti monastici e contemplativi possono offrire ai laici una relazione prevalentemente spirituale e i necessari spazi di silenzio e di preghiera. Gli Istituti impegnati sul versante dell'apostolato possono coinvolgerli in forme di collaborazione pastorale. I membri degli Istituti secolari, laici o chierici, entrano in rapporto con gli altri fedeli nelle forme ordinarie della vita quotidiana».<sup>20</sup>

I laici, da parte loro, cosa offrono a religiose e religiosi? Se in altri tempi sono stati soprattutto i religiosi e le religiose a creare, nutrire spiritualmente e dirigere forme aggregative di laici, oggi può succedere che siano i laici e i nuovi Movimenti ecclesiali, con forte maggioranza di laici, con la loro forza carismatica e la loro aderenza ai bisogni della Chiesa attuale, a coinvolgere i religiosi e le religiose, e anche ad aiutarli nel loro cammino spirituale e pastorale. Lo afferma con naturalezza un passo dell'esortazione *Christifideles laici*: «gli stessi fedeli laici possono e devono aiutare i sacerdoti e i religiosi nel loro cammino spirituale e pastorale».<sup>21</sup>

Accanto alle singole persone che vivono il loro impegno cristiano in maniera ordinaria nell'ambito della famiglia, della parrocchia e della comune vita sociale, la vita ecclesiale conosce molteplici forme di associazioni laicali. «La ricca varietà della Chiesa – leggiamo ancora in *Christifideles laici* – trova una sua ulteriore manifestazione all'interno di ciascun stato di vita. Così *entro lo stato di vita laicale si danno diverse "vocazioni"*, ossia *diversi cammini spirituali e apostolici che riguardano i singoli fedeli laici*. Nell'alveo d'una vocazione laicale "comune" fioriscono vocazioni laicali "particolari"».<sup>22</sup> Si tratta di associazioni di preghiera, caritative, di impegno culturale, sociale... Spesso nascono e si organizzano in base ad una autentica vocazione particolare.

In realtà, questa visione della reciprocità delle vocazioni nella Chiesa è iscritta in una pagina luminosa della Costituzione conciliare sulla Chiesa: «In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, di maniera che il tutto e le singole

<sup>20</sup> *Ibidem*, n. 31.

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Christifideles laici*, n. 63.

<sup>22</sup> *Ibidem*, n. 56.

parti si accrescono con l'apporto di tutte, che sono in comunione le une con le altre, e coi loro sforzi si orientano verso la pienezza dell'unità. Ne consegue che il Popolo di Dio, non solo si raccoglie da diversi popoli, ma in se stesso si sviluppa mediante l'unione di vari ordini».<sup>23</sup>

La sfida è dunque quella di ritrovare una più profonda comunione tra tutte le componenti del popolo di Dio così da rispondere all'unica missione. Un'unità che non mortifica le pluralità di vocazione e delle modalità di vivere il Vangelo, ma che anzi le presuppone e le favorisce. Non si possono condurre cammini paralleli all'interno della Chiesa.

Nel magistero di papa Francesco rimane l'inquietudine che aveva espresso nel Sinodo del 1994, quando era ancora vescovo di Buenos Aires:

Ci si preoccupa eccessivamente del proprio carisma prescindendo dal suo reale inserimento nel santo popolo di Dio, confrontandosi con le necessità concrete della storia... e anziché essere “un dono dello Spirito alla Chiesa”, la vita religiosa, così configurata, finisce per essere un pezzo da museo o un “possedimento” chiuso in se stesso e non messo al servizio della Chiesa.<sup>24</sup>

Lo Spirito che ha suscitato i carismi dei differenti Istituti è lo stesso che oggi vivifica la Chiesa con nuovi carismi, con nuove sensibilità, con nuovi appelli. Il soffio carismatico presente nelle famiglie religiose deve continuare a vibrare all'unisono con il soffio carismatico che, oggi, anima la Chiesa. Tutto ciò che di buono e di nuovo nasce nella comunità cristiana è di tutti e di ciascuno, è dono dello Spirito anche per le istituzioni nate precedentemente, le arricchisce e le fa crescere.

Ogni carisma è chiamato a “perdersi” nella comunione ecclesiale entrando in essa e donandosi, per poi tornare alla propria realtà carismatica arricchito dalla comunione con tutte le altre vocazioni. Da sola ogni istituzione religiosa non potrà avere la luce e la forza per affrontare la complessità della società odierna. Dobbiamo metterci insieme, non tanto per concertare strategie comuni – anche queste se e quando sono necessarie – ma soprattutto perché dall'unità, dalla presenza del Signore che dona il suo Spirito, venga ad ogni singolo Istituto la luce per leggere i segni dei tempi, per comprendere l'essenza del proprio carisma, per trovare le vie della sua attuazione oggi.

<sup>23</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 21-XI-1964, n. 13.

<sup>24</sup> L'intervento al Sinodo, pronunciato il 13-X-1994, è pubblicato in «Il Regno. Documenti» 59 (2014) n. 1179, 1-XII-2014, 683-688.



## V. CARISMI IN RELAZIONE CON IL MONDO

Infine, i carismi sono chiamati a porsi in relazione con il mondo, proprio secondo la loro natura: il loro respiro è l'umanità intera. Il carisma non fa vivere per se stessi, ma proietta "fuori di sé", in costante donazione, unica via perché esso diventi realmente ciò per cui è nato: vive, si "aggiorna", si apre al futuro nella misura in cui si lascia interpellare dalle domande e dalle necessità sempre nuove a cui è chiamato a rispondere.

L'"essere Chiesa in uscita", il movimento verso le "periferie", al pari di altri analoghi *input* che papa Francesco lancia, non costituiscono soltanto un metodo pastorale, un porre in atto il carisma, ma un metodo ermeneutico per la sua comprensione e il suo sviluppo. Il carisma lo si comprende mettendolo in gioco con la storia, lasciandolo interpellare da essa, nel contatto concreto e quotidiano con le persone in mezzo alle quali è chiamato a vivere e operare e a cui è inviato.

Nel discorso già citato alla comunità accademica del *Claretianum* il Papa ha ripreso parole che gli sono familiari:

Vi esorto a cercare sempre nuove strade per servire il Signore e il santo popolo fedele di Dio. Come vi ho detto altre volte, non abbiate paura, coltivate sempre di più lo stile di Dio. E qual è lo stile di Dio? È semplice: la vicinanza, la compassione e la tenerezza. [...] Non stancatevi di andare alle frontiere, anche alle frontiere del pensiero; di aprire strade, di accompagnare, radicati nel Signore per essere audaci nella missione. [...] Per incontrare veramente Cristo, bisogna toccare, toccare il suo corpo nel corpo ferito dei poveri, non guardarli soltanto, toccare; a conferma della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Quanti fondatori, fondatrici e persone consacrate hanno vissuto e vivono così!<sup>25</sup>

Ci si umanizza a contatto con l'umano, con le persone concrete, lì dove esse vivono, nelle periferie fisiche ed esistenziali, senza tirarsi fuori in nicchie protette: toccare le mani del povero al quale si fa l'elemosina, farsi prossimi, impregnarsi dell'odore delle pecore, senza aver paura di esprimere tenerezza, affetto, vicinanza, superando la cultura dello scarto, contestando la globalizzazione dell'indifferenza...

La prima "riforma" della Chiesa, ha affermato il Papa «deve essere quella dell'atteggiamento... riscaldare il cuore delle persone, camminare nella notte con loro, saper dialogare e anche scendere nella loro

<sup>25</sup> FRANCESCO, *Andare alle frontiere per essere audaci nella missione*, 16.

notte, nel loro buio senza perdersi».<sup>26</sup> Sono proposte profetiche, la loro attuazione sembra difficile, anzi impossibile. Esse devono comunque restare davanti a noi, con tutta la forza provocatoria, in modo da mantenere viva l'inquietudine e il desiderio del di più.

Il carisma lo si comprende e conserva la sua profetica vitalità coltivando la passione per tutto l'uomo e per tutti gli uomini del proprio tempo e nel proprio ambiente, mettendosi umilmente in atteggiamento di ascolto, di amorevole ricerca, di assoluta disponibilità. Prossimità con gli uomini e le donne di oggi significa accogliere e condividere i valori di cui essi sono portatori, le aspirazioni che li animano, i bisogni e le angosce che li attanagliano, calarsi nel presente assumendo tutto ciò che è umano, ed essere uomini e donne accanto agli uomini e alle donne del nostro tempo, pienamente incarnati, perché solo dal di dentro si possono portare speranza e redenzione. Siamo chiamati ad aprire il raggio della carità apostolica a tutti gli uomini, specialmente ai più lontani, a tendere l'arco del dialogo fin dove osa la carità che tutto crede, tutto spera, tutto sopporta...

## VI. UN METODO PER LA COMUNIONE

Perché la condivisione – nella relazione e nel dialogo – raggiunga quella profondità che conduce alla piena identità è necessario un “metodo”, nel senso originario del termine greco: “un cammino da seguire insieme”.

Subito viene alla mente il cammino paradigmatico dei due discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-32). Il Risorto, accompagnandosi ad essi – è lui la Via –, *dierméneusen*, letteralmente fece ermeneutica, spiegò, interpretò la Scrittura. Vi è, in questo accompagnamento, un grande insegnamento ermeneutico. Quell'unirsi del Risorto al viaggio che i discepoli stavano compiendo sta a indicare come la vita della Chiesa sia un *viaggio*, e come Cristo continui a essere il *viaggiatore* che ancora vi si accompagna. E se vedessimo in quei due viandanti i rappresentanti di due carismi? Potrebbe essere una indicazione per come compiere il “cammino sinodale”. Sappiamo che questa parola, sinodo, proviene dal greco, col significato di “percorrere la strada

<sup>26</sup> FRANCESCO, *Intervista concessa a Antonio Spadaro*, «La Civiltà Cattolica» 3918 (19-IX-2013), 462.

insieme”. Non ricordiamo invece che c’è un’altra bella parola latina che parla del camminare insieme: “co-ire”, da cui viene “comes”, il nostro “compagno”, colui con il quale si compie un comune viaggio: il “compagno di viaggio”.

Camminare insieme, come compagni, con il Compagno che si affianca e fa ermeneutica, “spiega il carisma”... Come? Possiamo rileggere una preziosa indicazione di *Perfectae caritatis*: «Con l’amore di Dio diffuso nel cuore per mezzo dello Spirito Santo la comunità come famiglia unita nel nome del Signore gode della Sua presenza».<sup>27</sup> *Gode* indica la stabilità di una presenza che, secondo il testo conciliare, accompagna il cammino della comunità, così come il Risorto si era fatto compagno di viaggio dei due verso Emmaus. Potremmo prenderlo ad emblema del cammino sinodale all’interno della Famiglia carismatica, tra le diverse vocazioni e carismi ecclesiali, del cammino stesso con tutti gli “uomini di buona volontà”. Come allora il Risorto, presente tra persone che vivono diversi carismi, comunicando il suo Spirito, illumina e fa ardere i cuori; consente, potremmo dire, una comprensione non soltanto intellettuale della propria identità spirituale e carismatica, ma un coinvolgimento attivo di tutta la persona, che aderisce pienamente al progetto di Dio e trova la forza per tradurlo in vita. Le “parole” evangeliche di cui ogni carisma è espressione acquistano nuova comprensione e tornano ad essere realtà vive e attuali.

Questo domanda la concordia della carità – una “comunità come famiglia unita nel nome del Signore” –, l’attuazione del “comandamento nuovo” dell’amore reciproco, “l’amore di Dio diffuso nel cuore per mezzo dello Spirito Santo”. Il nuovo comandamento dell’amore reciproco può essere attuato non soltanto tra singole persone, ma tra carismi, tra differenti vocazioni ecclesiali, e si esprime nel riconoscimento del dono dell’altro, nel rispetto e nella stima vicendevole, nel dialogo, nella collaborazione. Domanda il sapersi mettere da parte, il dimenticarsi per mettere in luce l’altro. Non imporsi, e nello stesso tempo offrire tutta la ricchezza di esperienza e di vita che il carisma ha operato nei secoli. Accogliere e valorizzare il dono dell’altro.

È quanto mi aveva affascinato quando, alla vigilia della mia prima professione, intravedevo tra quella quarantina di religiosi diversissimi,

<sup>27</sup> CONCILIO VATICANO II, Decr. *Perfectae caritatis*, 28-X-1965, n. 15.

come mostrava allora la foggia degli abiti, e unitissimi tra di loro, una parabola dell'identità e della comunione che tutti siamo chiamati a vivere perché il Signore continui a manifestarsi all'umanità di oggi: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).